

# IL MONITORE DI ROMA

## F O G L I O N A Z I O N A L E

6 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

I fasti della sua rivoluzione (*della Comune di Perugia*) passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomidi Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori, Tribuni, ed altre Autorità Costituite occuperanno un luogo distinto nella Storia della Repubblica Romana.

MON. ROM.

### I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

*Dell' influenza dell' Istruzione pubblica sulle virtù, e la felicità de' Popoli.*

L' ignoranza produce l' imperfezione delle leggi, e la loro imperfezione cagiona i vizj de' popoli. Gli errori corrompono l' opinione, cioè corrompono ciò ch' è più forte del Governo e delle leggi. L' ignoranza nasconde il bene ed il male; l' errore confonde l' uno coll' altro; la prima rende il popolo insensibile al bene che gli si vuol fare, il secondo glie lo fa abborrire; l' una scoraggisce la mano beneficatrice, l' altro la combatte e la perseguita; e l' una e l' altro impediscono il bene, e perpetuano il male.

In una società nascente il popolo può esser virtuoso ed ignorante. Ci vuol poco a far le sue leggi, ci vuol poco a renderle accette. L' evidenza le suggerisce, la superstizione le santifica. Ma giunto a quel periodo dello Stato civile, nel quale i rapporti si moltiplicano quasi all' infinito; nel quale non più l' evidenza, ma una cognizione profonda e difficile di questi rapporti può solo suggerire le buone leg-

gi; nel quale non più la superstizione, ma la cognizione di questi rapporti ben combinati può solo renderle accette: in questo Stato, io dico, della società la virtù ha bisogno dell' istruzione pubblica, perchè questa è necessaria per dettare le buone leggi, ed è necessaria per farle apprezzare e valere.

In un popolo virtuoso la conservazione della sua virtù suppone dunque l' acquisto delle cognizioni e de' lumi, che sono necessarij per sostenerla. In un popolo corrotto il passaggio dal vizio alla virtù suppone dunque il passaggio dall' ignoranza all' istruzione; dall' errore alla verità.

*Il malvagio, dice Obbes, è un fanciullo robusto.* Egli non ha più di lui che le forze del corpo, delle quali la provida natura ha saggiamente privato l' infanzia per garantirla da' mali, ai quali queste conducono, allorchè non sono accompagnate e dirette dalle forze dell' animo. In un popolo nascente la forza fisica della società è proporzionata alla sua forza morale. La debolezza della prima non richiede un gran vigore nella seconda per

esser regolata e diretta. Ma se col crescere degli anni le forze fisiche della virilità non sono accompagnate e dirette dalle forze morali di quest'età, il popolo diverrà come il *malvagio* di Oboes, un *fanciullo robbusto* che privo di esperienza, di previdenza, di giudizio, e di ragione, guidato dagli appetiti, e da' capricci dell'infanzia, convertirà in istrumenti di sciagure, d'infelicità, e sovente di morte, quelle istesse forze che dirette dalla ragione, e dalla sapienza pubblica, avrebbero procurata e sostenuta la sua felicità. Un popolo può dunque godere d'una certa prosperità in mezzo all'ignoranza finché è fanciullo; ma egli non può né conservarla nella virilità, né riacquistarla, quando l'ha perduta, senza quelle cognizioni e que' lumi, che l'istruzione pubblica somministra ed espande.

Ecco la vera influenza dell'istruzione pubblica sulla *virtù* e sulla *felicità* de' popoli; ed ecco come per l'indicato nesso che unisce questi due beni, essa viene ad influire doppiamente sopra ciascheduno di essi pe' soccorsi che all'altro offre e procura.

Se gli apologisti dell'ignoranza, e quelli del sapere avessero sotto questo punto di veduta osservato quest'oggetto, non si sarebbero a vicenda somministrati i materiali, onde combattersi, e né gli uni, né gli altri avrebbero ugualmente abusato dell'istoria per sostenere i loro opposti partiti. Questa luminosa scorta del Moralista e del Politico, diviene un istrumento di seduzione, o di errore per colui che ne abusa, o non sa consigliarla. Si è tanto declamato contro il metodo scolastico de' nostri Padri, e mi pare che se ne sia introdotto uno peggiore. Si proscrive il ragionamento, e si abusa dell'esperienza. L'istoria ci fa vedere l'ignoranza, ora combinata colla virtù, colla prosperità, colla libertà; ed ora combinata co' vizj, colle sciagure, colla servitù. I partigiani dell'ignoranza hanno rapportati que' fatti, ed hanno questi taciuti; e quelli dell'opposto partito hanno rapportati gli ultimi, ed han taciuti i pri-

mi. Gli uni e gli altri hanno avuti de' seguaci; ma gli uni e gli altri han tradita, o smarrita la verità, ed han perpetuato il dubbio che non può esser distrutto che dalla verità. Senza rammentare i fatti troppo noti, su' quali i partigiani dell'uno e dell'altro partito fondano la difesa della loro causa; che si combinino insieme, e si vedrà, ch'essi altro non pruovano che la verità da noi indicata. Si vedrà che l'ignoranza compatibile colla virtù e colla prosperità in un periodo dello stato civile, non lo è negli altri; che i suoi effetti nell'infanzia d'un popolo non sono gl'istessi che nella sua maturità; che in questo periodo la virtù e la prosperità pubblica non può esser né conservata, né riacquistata, senza l'istruzione pubblica; che finalmente l'opera di questa raggirandosi ne' termini di sola influenza, non dee considerarsi come atta a produrre da se sola ciò che dipender dee dal concorso di molte altre cause; e che per conseguenza tutte le volte che si è trovata isolata, e da queste disgiunta non ha potuto produrre quell'effetto che avrebbe dovuto necessariamente produrre, quando fosse stata con queste concause combinata ed associata. Che si scorra su' tutta l'istoria: io son sicuro che non si troverà un solo fatto da opporre a questa verità; si troverà che tutti la confermano; e se non se ne incontrerà alcuno che la stabilisca pienamente, questo non prova altro, se non che non vi è stato finora alcun popolo, ove tutte le concause che dal nostro legislativo sistema verrebbero messe in azione, abbiano contemporaneamente agito con quella unità di direzione, e con quel vigore ch'è lo scopo de' nostri disegni, e sarebbe l'effetto dell'esecuzione del nuovo e vasto piano che forma il soggetto di quest'Opera. Che il profondo Lettore lo giudichi; che la posterità possa sperimentarne gli effetti; e noi occupiamoci intanto di eseguirne tutte le parti con quell'esattezza che l'importanza della materia esige; e della quale ci siam resi debitori verso l'umanità intera, subito che abbiamo impreso a maneggiarla.

L'istruzione pubblica, della quale noi abbiamo mostrata la necessità e l'influenza, è quella concausa che forma il particolare oggetto di questa parte della scienza legislativa.

Ma siccome le varie parti d'una saggia legislazione si prestano, e debbono a vicenda prestarsi degli scambievoli e reciproci soccorsi, così conviene prima d'ogni altro esaminare, quali soccorsi l'istruzione pubblica verrebbe a ricevere dalle altre parti del nostro legislativo sistema, e passare quindi a vedere, quali sarebbero quelli che da questa parte, che più direttamente la riguarda, le dovrebbero essere procurati e somministrati.

Con quest'ordine l'unità si renderà sempre più sensibile nel complicato edificio che da noi si disegna, e meno dubbj ne saranno i giudizi dell'attento ed imparziale osservatore.

G. F.

## REPUBBLICA ROMANA

*Roma . Termisero.*

Avendo il Cittad. Breissand Comandante della Piazza di Perugia, e del Dipartimento del Trasimeno ricevuto un ordine dal Gen. Garnier di riunirsi con la Truppa sotto i suoi ordini alla sua Divisione, fu generale il rammarico, e la costernazione dei Cittadini di Perugia non solo perchè restavano privi d'un Comandante sì prudente e benaccetto, ma perchè ancora restavano esposti a qualche perfida aggressione dei Briganti Aretini. Fecero in conseguenza le più vive rimostanze al nominato Generale, il quale valutò le loro ragioni, e condiscese in parte alle loro premure rilasciando loro 200. Soldati Francesi. Ma non è questo solo che caratterizza lo spirito Nazionale di questa Comune. I fasti della sua rivoluzione passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomi d'Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori. Tribuni, ed altre Autorità Costituite del Trasimeno occuperanno un luogo distinto nella Storia della Rep. Romana. La loro unione, i loro lumi, ed un vero patriottismo hanno finora assicurato, ed assicureranno per l'avvenire la salvezza della loro patria. Appena infatti ebbero l'avviso che il Comandante si accingeva alla partenza, che si riunirono alla metà della notte nel palazzo dell'Amministrazione gli Amministratori, gli Edili, e moltissimi altri Cittadini, ed ivi deposta ogni passione particolare udirono con trasporto di vera gioia un energica allocuzione del Citt. Breissand,

77  
in cui confortò tutti ad una fraterna, ed amichevole unione fra di loro, ed a formarsi in una sola famiglia. Ridonò in seguito alla patria, alle spose, ed ai figli alcuni Cittadini, che nel giorno per misure di sicurezza aveva fatti arrestare come ostaggi. Fu in questa notte memorabile, che si vide il popolo di Perugia, Autorità Costituite, privati Cittadini, Preti, Ex nobili ec. stringersi in dolce nodo di fratellanza, e riunirsi tutte le volontà in una sola per la salvezza della Patria. In fatti avendo il Citt. Tribuno Moroni consigliato l'adunanza, che a quest'oggetto l'Assemblea dei Cittadini nominasse tre soggetti in qualità di Consiglieri Aggiunti tanto all'Amministrazione Dipartimentale quanto alla Municipalità, col consenso ed autorità dei quali proceder dovessero alle opportune determinazioni nello straordinario caso in cui trovasi l'intero Dipartimento, furono eletti in vigore della pluralità, ed accettarono in vigore del loro patriottismo per l'Amministrazione Dipartimentale i Cittadini Meniconi Cesare, Baldeschi Federico, Betnardi Dottor Benedetto: E per la Municipale Giovio Francesco, Sorbello Antonio Maria, Mariotti Adriano. Tutto questo, e quel di più che potrebbe dirsi risulta dai seguenti Proclami, il primo dei quali è dello stesso Breissand che ritornò da Foligno in Perugia per lasciarvi a norma degli ordini del suo Generale una forte guarnigione, e il secondo è dell'Amministrazione Dipartimentale.

*Perugia primo Termisero Anno 7 Repubblicano  
BREISSAND Capo di Battaglione, e Comandante  
della Piazza, e Dipartimento del Trasimeno  
Ai Cittadini di Perugia*

Quanto fu grande il mio rammarico allorchè per un'ordine improvviso del mio Generale dovetti abbandonare questa Piazza colle Truppe, che ne formavano la Guarnigione, altrettanto è inesprimibile la gioia che ho provato rientrando alla testa de' miei Fratelli di arme nelle vostre contrade pacifiche. La vostra unanime riunione nella notte desolante dei 29. Messifero per consultare sulla salute pubblica, quando la Patria era nel maggior pericolo, fu tenera e sensibile al mio cuore, e mi prometteva un'ottimo risultato. Il fatto ha però superato la mia aspettazione, ed io rivedo con piacere le vostre mura, ove la fermezza dell'Amministrazione Dipartimentale e la vostra intrepidità ha saputo conservare l'ordine pubblico anco nella mia assenza.

Bravi Cittadini! Questa condotta ha confermato in me quell'ottima opinione, che io avea contratto di tutti i Perugini sino dall'epoca della vostra politica rigenerazione. Io ho sperimentato che quelli puranco, che dai Patriotti si sono creduti sinora di uno spirito diverso, hanno spiegato un carattere degno di Uomini liberi, e che i loro sentimenti non sono che quelli, che ispira la moderazione, e l'amor della Pa-

ria. Io osservo, che quelli stessi, che mi erano amici anco quando la salute pubblica, e quella di tutti i Patriotti mi costrinse a prenderli in ostaggio, conservano ancora un diritto eguale alla mia stima, ed al mio affetto, poichè il massimo oggetto de' loro voti non è stato in questi momenti terribili, e sospetti, che la felicità universale, il mantenimento della tranquillità, e la riunione di tutti gli animi.

Proseguite dunque, ottimi Cittadini, a stringere sempre più tra voi quella dolce, e leale alleanza che io viddi nascere, e formarsi tra voi nella notte memorabile de' 29. Messifero, poichè questa è l'origine di tutte le pubbliche virtù, il sostegno della società civile, e la base delle Repubbliche. Allora voi vincerete sicuramente tutti i nemici, perchè più forti, e sotto la garanzia dell'Armi Francesi, che divengono di giorno in giorno più potenti in Italia, godete in seno di una pace perfetta i frutti inestimabili della Libertà.

#### BREISSAND

#### IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

*Estratto de' Registri dell'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno nella Seduta del giorno primo Termifero Anno 7.*

*L'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno  
Ai Cittadini di Perugia*

Mentre nei pericoli più grandi, e in uno stato della più violenta costernazione la vostra Patria dolente stringeva ancora al suo seno i bravi Guerrieri Francesi che l'abbandonavano non per altro motivo, che per riunirsi ai loro Corpi, mentre la idea di una invasione di quegli snaturati che non conoscono nè Leggi, nè società, nè diritti, lacerava il cuore di tutti gli amici dell'ordine, e della libertà, mentre la salute pubblica era minacciata da tutti i lati, sembrava che il lutto, la desolazione, e l'anarchia dovesse subentrare alla pace, ed alla tranquillità, che regnò sempre mai nelle vostre fortunate contrade. Ma quale fu il coraggio, la gioia, e la fiducia che ispirò al cuore de' pubblici Magistrati la dolce unione della notte dei 29. Messifero! Voi magnanimi figli, e discendenti di quegli Eroi che sparsero il loro sangue per la libertà della Patria, voi degni eredi delle virtù de' vostri maggiori, il cui massimo oggetto non era che il bene universale, voi ascoltaste appena le voci della Patria in pericolo, che unanimi, e concordi vi uniste alle Autorità Costituite, e spiegando un carattere fermo e repubblicano giuraste di conservare la pubblica quiete, di garantire le proprietà, e i diritti di ogni Cittadino, e di cooperare co' vostri talenti, e col vostro consiglio al maggiore incremento della commune felicità. Quegli stessi che sembravano forse animati da uno spirito costante di anticivismo dettero il più grande esempio di

quella virtù che caratterizza l'uomo saggio, e filosofo, il vero amico del Popolo, e della Patria.

Le circostanze politiche comparvero in quel giorno molto favorevoli a quella classe di Cittadini, che si riguardava una volta come privilegiata, e i Patriotti credevano in quei tempi difficili che il loro carattere non fosse che la vendetta. Ma quanto fu grande, e inconcepibile la gioia che inondò il loro seno quando osservarono che il voto universale era la sola salute della Patria! Le gare, e le discordie private, le opinioni, e le massime particolari cedettero in quel giorno terribile, e memorabile al pubblico bene. In quel giorno si dissiparono tutti i partiti, e i Cittadini di ogni classe diretti, e infiammati da un solo spirito, e sentimento, si abbracciarono vicendevolmente, si giurarono amore, e rispetto, si collegarono indistintamente in difesa della Patria, e formarono un'unione, che sarà eterna nella storia de' Popoli liberi e per l'armonia, e per la moderazione, e per la energia colla quale fu condotta. Oh notte memorabile de' 29. Messifero! Oh notte cara, e sacra a tutte le anime sensibili, e Repubblicane! A te era riservato di formare di tutti i Perugini una semplice famiglia di amici, e di fratelli. Tu sola dimostrasti che un Popolo non può esser felice, che quando sono uniti e concordi tutti gli animi de' Cittadini. La pace che ispiravano le vostre mura nel giorno 30 Messifero ne sarà una eterna testimonianza.

Che non si franga dunque mai più questa felice, e virtuosa unione. Che si rispetti indistintamente il pensiero, e l'opinione di ogni Cittadino, giacchè questo è il solo, e vero diritto della libertà civile. La democrazia è fondata sulla base immutabile della virtù, e questa virtù non è che l'amore della Patria, e il risultato di tutti i doveri. La democrazia non si propaga, non si conserva che per l'unione. Giuriamo adunque, o Cittadini, sull'Ara santa della Patria, che il massimo obbietto de' nostri voti sarà sempre la felicità universale. Giuriamo che non ci dividerà giammai nè l'odio, nè l'opinione, nè la vendetta particolare. Dimostriamo alle bravi, e valorose falangi Francesi, che sono rientrate nelle nostre mura, che noi sappiamo imitarle. Confidiamo in esse, e non temeremo Nemici. Non ci abusiamo però nè de' tempi, nè delle circostanze. Il vero democratico, l'uomo libero, rispetta le opinioni quando non si distruggono le leggi, e non ama che la giustizia, e la saviezza. I Patriotti ingenui non cenderanno pertanto giammai alla ingiuria, alla derisione, o all'insulto di quei Cittadini, che potessero pensare in una maniera diversa. Egli no, i Patriotti, smentirebbero in questo caso il loro carattere, si porrebbero in stato di guerra colla società, ecciterebbero la discordia civile, e si dichiarerebbero colpevoli di tutte le sven-

ture che potessero derivare da uno spirito torbido, e inconsequente. La Legge dovrebbe punirli, e i pubblici Magistrati non potrebbero riguardarli che come perturbatori dell'ordine, e della tranquillità.

Ma no. Proviamo a tutti i Popoli che ci osservano, proviamo ai Rappresentanti della Nazione Romana, al Governo Francese, e a tutti gli Uomini virtuosi, che i Perugini non rappresentano sia nelle loro azioni, sia nelle pubbliche vie, ne' Teatri, e nelle adunanze, che un solo spirito, e una sola e vera famiglia di amici, e di fratelli.

BUSTI Presidente  
TACCINI Ammin. Dipart.  
LAUDATI Ammin. Dipar.  
Bossi Segretario Gen.

*Vu, et approuvé par le Commandant  
de la Place, et du Département*

BREISSAND

*Roma 3 Termifero*

In quest'oggi in conseguenza d'un invito del Gen. Garnier ai Patriotti Romani, e dei Dipartimenti questi in numero di circa 700 si sono adunati nella Chiesa di S. Carlo al Corso. Arrivato il Generale accompagnato dal suo Stato Maggiore rivolse loro un energico discorso, nel quale commendando la loro unione e zelo per la difesa della Patria gli confortò ad adempire specialmente nelle presenti circostanze ai sacri doveri di Cittadini per guardare se stessi, i loro fratelli, ed i comuni diritti. I ripetuti evviva, e la gioja universale consolò l'illustre Oratore che pone in uso tutti i mezzi che sono in suo potere per assicurare la pubblica tranquillità. Ordinò egli che si separassero i Cittadini di ciascuna Sezione, e che ognuna si scegliesse il proprio Capitano, ed i bassi Uffiziali, il che fu eseguito con calma ed uniformità di sentimenti. Sono dunque quasi completati dodici battaglioni di Patriotti Romani, che insieme con quelli che formano la Guardia Nazionale bastano per garantire la quiete di questa Comune, nel tempo delle operazioni che farà al di fuori la truppa Francese, e Romana. Si aggiunga a questo che il mentovato numero dei Coscritti sorpasserà certamente il triplo per la concorrenza di molti altri invitati da un altro Proclama del Generale. i quali o per oscitanza, o per ignoranza del primo, non si erano presentati nella chiesa suddetta.

Queste ed altre savie misure del Gen. Garnier saranno secondate fedelmente da tutti gli Amici della Patria, che riconoscono e stimano in lui quella probità, disinteresse, attività, e cognizioni che si conciliano la confidenza universale. A questo proposito ci piace di rimarcare che stando egli confuso in tale occasione con i Patriotti, alcuni esclamarono ad alta voce; Viva il Gen. Garnier: Egli allora prendendone uno amichevolmente per la mano; Dovete gridare,

gli disse, Viva la Repubblica. Questi tratti sono piccoli per se stessi, ma caratterizzano un'anima grande.

Nel foglio scorso si promise di riportare i dettagli della Festa Patriottica, che si eseguì nella Decade scorsa 30. Messifero nel foro Romano detto Campo Vaccino per l'Anniversario della presa della Bastiglia.

A seconda delle disposizioni concertate, si adunò la Truppa Francese, e Romana sulla Piazza del Popolo alle ore 4. pomeridiane, e con quell'ordine descritto nella notificazione del Ministro dell'Interno riportato in questo foglio al num. 8., si diresse per il corso verso il Campidoglio, ove stava aspettandola l'Ambasciator Bertolio, e tutte le altre Autorità Civili Francesi, e Romane, che in seguito si unirono alla divisata truppa, e si portarono al Foro Romano. Quivi vedevasi eretto nel centro il grand'Albero della Libertà tutto coronato di fiori al naturale, passato il quale vi era stato formato un semplice, ma bene immaginato piano elevato da terra, a cui ascendevasi per mezzo di cinque gradini: era questa gradinata ristretta da due sodi, su i quali posavano varj trofei militari; ed un basamento tinto a porfido, su cui erano aggruppate le bandiere Repubblicane, faceva termine a questo piano (a). In mezzo alle acclamazioni del Popolo, che vi era accorso in folla e alla dolce armonia delle Bande Militari, vi salirono il General Garnier, l'Ambasciatore, e tutte le altre Autorità. Quindi il Generale rivoltosi al Popolo pronunziò il seguente

*Discorso pronunciato nel Foro Romano il dì 30 Messifero dell'Anno 7 Repubblicano dal Cittadino PIETRO GARNIER Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi nella Repubblica Romana nella Ricorrenza dell'14. Luglio (v. s.)*

Questo è dunque il giorno, in cui da noi si celebra l'anniversario del dì 14. Luglio: Questo è il giorno, in cui i nostri cuori, penetrati d'am-

(a) La Invenzione, e l'esecuzione di questa macchina è dell'Architetto Cittadino Paolo Bargigli, che non ebbe altro tempo che una sola giornata per prepararla, ed eseguirla. I di lui talenti son troppo conosciuti per la festa funebre da lui diretta sulla gran piazza del Vaticano alla memoria del Generale Duphout, e per altra festa fatta in detto Foro per l'anniversario della Libertà Romana. Egli merita sopra tutto i nostri elogi, giacche nei tempi nei quali niente si fa nella Repubblica in cui non siavi una speculazione, o intesse, esso non spese nella prima che Scudi tremila in Cedole che allora poco, o nulla valevano, nella seconda compresa l'illuminazione, e fuoco d'artificio, Scudi ottocento moneta. Vero miracolo nei tempi attuali.

mirazione, contestano alla presenza dell'Ente Supremo la loro riconoscenza ai Fondatori del Democratico governo,

Francesi, Cisalpini, Romani, amici, e difensori dell'immortale Rivoluzione, che l'onore ripara di questo suolo, onore che fu per tanti secoli già avvilito, voi tutti, che vedete nella natura, nell'ordine della provvidenza, e della ragione universale il tipo, il senso, e l'espressione di questo nuov'ordine di cose, per cui si ristabilisce fra gli Uomini l'Eguaglianza, e la Libertà, che sono i vostri primi diritti, Uomini sensibili di qualunque stato, Uomini franchi, e leali, che conoscere sapete il prezzo di questa Libertà fortunata, soggetta alle Leggi, e da queste protetta, Figli della grande famiglia se la face del Patriotismo brilla tuttora col medesimo splendore nell'anime vostre, voi con sentimento di amorevolezza accoglierete le riflessioni di un Fratello, che lungo il tempo della sua vita altro non fece che guidarsi al chiarore di questa sacra fiamma.

Vi sono delle verità importanti, che dobbiamo mai sempre ricordarci, se non vogliamo che la mole dello Stato perisca, e procacciarci una sventurata esistenza: La grand'Opera della Costituzione è il più bel dono, che la filosofia ci abbia mai potuto fare: è il più bel retaggio, che trasmettere possiamo ai nostri Figli. E' pur troppo vero che questo prezioso tesoro eccita talmente la gelosia de' nemici del comun bene, che non vi è sforzo da essi non tentato per rapircela. Insensati! Perché usurpato si avevano i diritti dei loro Fratelli, s'immaginavano essere d'una diversa origine, e ardivano credere che non sarebbero stati giammai costretti a restituire questi diritti? si persuadevano ch'una eterna proscrizione legittimerebbe le loro ingiustizie, e che in mezzo alla schiavitù, alla quale erano riusciti di condannarci, noi saremmo abbastanza felici di ottenere un tozzo di pane onde sussistere.

Noi gli abbiamo alla fine disingannati: forti di quella ragione universale, che al presente illumina gli uomini; più forti pel nostro numero, e per la nostra energia noi abbiamo scosso il vergognoso giogo, che ci avvilita.

L'uomo è nato libero: dunque il suo primo diritto è la Libertà: La Libertà è la facoltà che tutti gli uomini hanno di far valere più che gli è possibile i loro diritti, di averne in compenso tutte le felicità che ne possono risultare senza altrui pregiudizio, subordinati però essendo mai sempre alle Leggi.

La Libertà è il diritto di fare tuttociò che le Leggi permettono, nè giammai vi sarebbe Libertà se taluno lecito si facesse ciò che proibiscono le Leggi.

Violare le Leggi si è adunque un'attaccar la Libertà, mentre egli è un'autorizzare la violazione dei rispettivi diritti; Dal momento in cui non vi è più sicurezza non può esservi più Li-

bertà, poichè le volontà particolari pigliando il posto della volontà generale, che è la Legge, niuno può più godere liberamente, ed ognuno vedesi obbligato a cedere all'impero della forza, e delle passioni.

Cosa avvi di più orribile di quello stato in cui gli uomini oltrepassando i limiti, che la Legge ha loro accennati, s'abbandonano ad ogni sorta di eccessi.

Nel momento soprattutto quando un popolo immenso sembra rinascere, la di lui Libertà è ancora debole. La pubblica tranquillità non può essere assicurata che con le armi. Ogni Cittadino deve adunque divenire soldato per la pubblica salvezza.

Gli uomini nascono eguali agli occhi della natura, ma il corpo sociale esige alcune personali distinzioni. L'ineguaglianza delle cognizioni non esclude però l'eguaglianza dei diritti: in una Società qualunque è indispensabile che gli uni governino, e che gli altri sieno governati: ma tanto gli uni, quanto gli altri soggetti sono all'impero delle Leggi, e quello che oggi ubbidisce avrà domani il diritto di comandare qualora il genio, i suoi talenti, e le sue virtù meritato gli abbiano l'onore del comando.

Essere libero, tranquillamente vivere, e godere in sicurezza le sue proprietà, avere il diritto a tutti gli onori, che si può desiderare di più per essere felice?... La Pace...

Riuniamoci dunque noi tutti per ottenere questa Pace contro quei delinquenti Ministri, origine di ogni nostra sventura, contro quell'orda infernale di Assassini che questa Repubblica circondano. S'è sopra questi, contro cui deve scagliarsi il giusto nostro furore affin d'innalzare in seguito l'edifizio della Libertà.

Affrettatevi, o cari Amici, riaccendete la vostra energia, e voi o Romani non dimenticate giammai l'immortale Costituzione, che vi fu data, per ricondurvi all'ONORE, alla NATURA, alla LIBERTÀ, ed alla FELICITÀ. Se voi conservar la saprete, la fama sarà rimbombare ovunque il vostro coraggio, farà che il Patriotismo vostro oggetto sia d'ammirazione ai Posterì.

== VIVA LA REPUBBLICA ==

Terminata questa allocuzione si udirono infiniti Evviva la Repubblica Francese, e Romana. Bande, e Canzoni Patriottiche erano il dolce condimento di tale spettacolo. L'Ambasciatore parlò anch'esso al Popolo: il discorso fu breve, ma energico. Noi non lo riportiamo, perchè non è pervenuto alle nostre mani. Dopo queste parlate si udirono delle scariche di Artiglieria; si rinnovarono le acclamazioni di giubbilo, si giurò da molti di viver liberi, o morire, ed in seguito nell'istess'ordine tornarono le truppe, e le Autorità Civili ai posti, dai quali erano partite.

La sera vi fu la solita festa di ballo gratis al Teatro di Apollo, che riuscì oltre modo brillan-

te. Così terminò questa giornata, l'anniversario di cui sarà sempre festeggiato dai veri Repubblicani, dagli amici dell'umanità, e dai nemici del Dispotismo.

V A R I E T A'

*Lasagni Comandante Generale la Guardia Nazionale Sedentaria*

*Ai Redattori del Memiore.*

Ho letto nel vostro foglio num. 9. alcune osservazioni da voi riportate sulla Guardia Nazionale. È mio dovere il rispondere.

La mala volontà dei Cittadini nel prestarsi alla Guardia è quella, che fa che in alcuni Quartieri non vi esista in qualche ora la forza, che vi deve essere. L'insubordinazione, che dai Cittadini si usa nel prestare il servizio; la poca vigilanza dei Capi Posti nel mandare i Cittadini a Pranzare, o provvedere i viveri per le loro famiglie pochi alla volta sono le altre ragioni, per cui non sempre vi è la forza nei Quartieri. In alcune Sezioni poi, come nel Gianicolo, Vaticano, Terme, e Campidoglio essendo composto il numero delle Guardie la maggior parte di Cittadini addetti ai lavori della Campagna, in questi momenti le loro braccia son troppo preziose per toglierle a forza da questa utile operazione. Quella condiscendenza in fine, che si usa in parte per quei poveri Cittadini cogniti sotto il nome di Giornalieri, ai quali si dà la libertà il giorno di accudire a quel travaglio, da cui ritraggono il vivere per le loro famiglie, fa che il giorno la forza è minore della notte, ma non ostante il servizio non manca. Aggiungete a tutto questo la folla degl'Impiegati, che non solo non pagano, perchè non son pagati, ma che neppure possono prestare il servizio personale attese le loro ingerenze, porta un vuoto molto essenziale nel servizio, giacchè toglie mille scudi d'incasso mensile, ed una quantità corrispondente di persone al servizio, qual vuoto non si può riempire senza un aggravio maggiore di quei Cittadini, che sono forzati a prestarsi con un rigore, che può essere scusato dalla sola necessità. Alle Porte non si trova chi voglia andarvi, perchè non vi è luogo neppur da sedere senza telari alle finestre, senza imposte di porte con un ambiente di aria a tutti noto. Venti rapporti ho fatto alle Autorità mie Superiori sopra questo particolare, e sempre senza effetto.

Riguardo alla quantità del denaro, che si esige, e sua erogazione prego chiunque, ma specialmente chi mi ha imputato a prendersi la pena di andare alla Contabilità dei Grandi Edili, ove per ordine del Ministro della Giustizia, e Polizia ho reso conto, e troveranno, che nel loro Archivio esistono tutte le giustificazioni tanto dell'erogazione del denaro, che degli oggetti della medesima a tutto il mese Messifero prossimo passato come dal certificato, che si riporta qui sotto. Credevo che l'aver reso conto ai Grandi Edili a forma degli ordini fosse per me un più che sufficiente discarico, ma mi sono ingannato.

Siamo in Repubblica: non si deve aver difficoltà di farlo vedere a tutti, come sotto il giorno 16. Nevoso prossimo passato io feci affiggere ai Cantoni della Città tutti i nomi stampati di quelli, che pagavano. Vedrete, che non ostante vi sia stata una emigrazione non indifferente, non ostante le miserie accresciute dalla circostanze, non ostante, che gl'Impiegati non paghino, cola in cassa circa un migliaio di scudi al mese di più di quello che ci si faceva colare dai miei Predecessori. Niuno mai ha domandato il rendimento dei Conti, ed io spontaneamente l'ho sempre dato. Niuno de' miei Predecessori si è dato questo carico, ed io ne ho formato un Archivio. Amici, chi vi ha indirizzato l'Articolo si vede, che per questa parte è male informato.

Il confronto, che nel divisato Articolo si fa della Guardia Nazionale dell'altro giorno con quella, che ogni giorno si presta, non è in regola. L'estensore doveva sapere, che la maggior parte erano Caporali, Sargenti, ed anche qualche Ufficiale, che volentieri si prestano alle fatiche straordinarie al mio invito deponendo i distintivi del loro grado.

Con piacere vedò unirsi i Patriotti in corpi armati; ed io stesso fui quello, che presentale loro note al General Garnier, ed ho procurato con tutte le mie forze per il suo effetto come è noto ai Cittadini Jacoucci, Vivaldi, Bonelli &c.

Questa mia risposta, Cittadini Redattori, vi prego inserirla nel vostro foglio, giacchè mi vanto di essere onesto, a poter rispondere delle mie operazioni.

Sal., e Frat.

*Burò Centrale di Roma.*

Certifico io sottoscritto Capo della Contabilità de' Grandi Edili che il Cittadino Nicola Lasagni Comandante Generale la Guardia Nazionale Sedentaria diresse a questa Contabilità il Cittadino Zarlati Antonio Quartier Mastro Generale di detta Guardia con i foglietti divisi in mesi d'introito ed esito delli danari esatti dal giorno in cui prese il comando il detto Lasagni unitamente a tutte le giustificazioni analoghe alle partite di pagamento e ciò a tutto il Mese Messifero ad effetto di rendere conto ai Cittadini Grandi Edili a tenore della Costituzione e Leggi organiche. Quali partite e giustificazioni sono state da me esaminate a tutto il Mese Messifero suddetto e trovate andare a dovere ne firmo il presente certificato avvertendo che li suddetti fogli e giustificazioni sono rimaste nella Contabilità de' Grandi Edili. Questo di 4. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Il Capo della Contabilità  
BENZI

Visto ed approvato dal Burò Centrale

Questo di 4. Termifero An. 7.

GORIROSSI, VANROY, STAMBRINI  
SERPIERI Segretario.

La moderazione, la semplicità, e l'evidenza della vostra risposta caratterizza l'uomo onesto, che freddamente risponde alle accuse, frequenti ed utili in un Governo veramente Repubblicano. Se queste accuse sono provocate dallo zelo e non dalla malignità, la verità si scuopre, e si serve la causa pubblica. Noi abbiamo fatto leggere la vostra risposta a chi nello scorso foglio ha fatto inserir l'articolo che vi riguarda, ed eccovi la sua risposta.

„ Questo discorso di Lasagni chiude la bocca a tutti, e lo giustifica pienamente. Ma perchè vuol egli chiamarmi avanti al Pretore? che il servizio della Guardia Nazionale alle Porte sia meschino e indecente egli stesso ne conviene, e il fatto sussiste benchè le buone ragioni che adduce lo assolvano, e non offendano la sua vigilanza ed attività. Quando poi egli si giustifica sulla erogazione del danaro che si esige, senza avvedersene cangia il soggetto della questione. Poichè se ho detto che non se rendono i conti non ho avuto neppure un leggero sospetto sulla fedeltà dell'amministrazione. E come poteva io averlo in Roma, dove il Cittadino Lasagni è così ben conosciuto? Quando io fossi capace di malignità, questa sarebbe stata troppo evidente, ed io avrei data una accusa a me stesso, e non a lui. Non mi era poi, e non poteva essermi noto che egli avesse già resi i suoi conti al Burò Centrale, anzi neppur poteva immaginarmelo. Come infatti immaginarselo in un paese, dove finora

*E' colui che rende conto*

*Come l'Araba Fenice;*

*Che vi sia ciascun lo dice*

*Dove sia nessun lo sa.*

Il Citt. Lasagni è una di queste poche Fenici e senza maravigliarmene me ne rallegro con lui, ed ho ben piacere che i suoi Concittadini abbiano questa novella prova della sua esattezza ed integrità. „

Una tal risposta non solo deve calmarvi, Citt. Generale, ma debbe anzi farvi desiderare che i pubblici fogli parlino di voi come persona pubblica. Voi ne ricaverete sempre un nuovo lustro dovuto alla vostra virtù Repubblicana. Attendete dunque tranquillamente alle importanti funzioni del vostro impiego, che per le circostanze dei tempi divengono sempre più interessanti e delicate. Voi ve ne disimpegherete con quello zelo, e fedeltà che vi hanno reso in altre occasioni benemerito della patria, e la Legge sarebbe ingiusta verso di voi se non ne facesse la solenne dichiarazione. S. e F. I Redattori

NOTIZIE ESTERE.

*Genova 30. Messifero.*

Abbiamo la notizia di una sanguinosa battaglia successa al Reno fra l'Armata dell'Arciduca Carlo, e la Francese. Dicesi che possa paragonarsi a quella data da Magdonald agli Austro-

Russi presso a Piacenza, cioè che grande sia stata la perdita ancora dei Francesi vincitori, i quali però hanno mantentute le loro posizioni, mentre gli Austriaci spossati e malconci han dovuto ritirarsi.

Oltre i frequenti rinforzi che vanno aumentando le armate di Moreau, e di Magdonald abbiamo contezza che da Montpellier sfilano a questa parte 50 mila Francesi per cacciare affatto d'Italia i Tiranni, che con le orde dei loro Satelliti l'hanno invasa. Giungono ancora continuamente da Marsilia bastimenti carichi di viveri per l'Armata, e il Ministro delle Finanze di Parigi ha scritto al nostro Governo, che secondo il bisogno rimetterà delle somme di danaro in conformità degli Ordini ricevuti dal Direttorio. Viva la Repubblica Francese.

L'allegria, e l'entusiasmo dei Guerrieri Francesi che marciano al nostro soccorso fanno comprendere chiaramente che lo spirito Nazionale ha ricevuto un nuovo, e grand'urto. Quali ne sono le cagioni? Fra non molto le sapremo. . . . Tanto questa Comune quanto la nostra Riviera di Ponente sono nel più valido stato di difesa. Si dice tolta la comunicazione fra l'Armata Austriaca del Reno, e quella d'Italia.

Sappiamo ancora per sicura notizia che la flotta Gallispana ha incontrato nelle acque di Cartagena l'Inglese sotto gli ordini dell'Ammiraglio Bridport, e che dopo un vivo combattimento, questa è stata costretta a ritirarsi con la perdita di cinque Navi, e tre calate a fondo. Ancor Nettuno sembra irritato con quella detestabile Nazione, che è la causa dei nostri mali; e che fa un sacrilego mercato del sangue dei Tedeschi, dei Russi, e degli Italiani venduto loro dai mostri coronati del Nord.

*Lucca 1. Termifero.*

Sentiamo da Pistoja che essendosi avanzato verso quella Comune un Corpo di Austro-Russi si cominciò a scaramucciare fra i loro posti avanzati, e quelli dei Francesi. A poco a poco ingrossandosi il numero da una parte e dall'altra il combattimento divenne serio, ed in fine gli Austro-Russi completamente battuti hanno dovuto ritirarsi al di là degli Appennini verso il Reggiano con grave perdita, ove nuovamente attaccati da altra divisione Francese han sofferto in maniera che sono stati costretti a richiamare la guarnigione di Ferrara, giacchè in Bologna, e molte altre più vicine Comuni non vi è forza nemica.

*Pisa 2. Termifero*

Molte lettere portano che gli Austro-Russi aveano principiato a bombardare Alessandria. Ciò saputo da Moreau si è subito diretto dalla parte di Novi a quella volta, sceso nel piano ha attaccato il nemico, e lo ha battuto costringendolo a ritirarsi in furia. Questo vantaggio ha prodotto la liberazione non solo di Alessandria, ma di Tortona ancora, ove si afferma, che ora Moreau abbia il suo Quartier Generale.